

La discussione nel Pci



Dopo la relazione introduttiva di Goffredo Bettini è iniziato ieri sera il Comitato federale. Consenso ma anche perplessità sul progetto politico. Centotrenta iscritti a parlare. Domenica le conclusioni

Un dibattito senza reticenze

Leo Canullo Presidente Cripes

Tempi e metodi del dibattito hanno provocato sconquasso nel partito. Di qui un impoverimento del progetto politico, che invece va discusso in tutta la sua complessità, perché è la scelta giusta. Sono convinto che dobbiamo sperimentare nuove strade e discutere a fondo l'ipotesi di una nuova formazione politica che abbia il carattere di una forza riformatrice, democratica e socialista, di massa, che si rivolga a forze progressiste laiche e cattoliche, ai soggetti nuovi che vengono espressi dalla società moderna. Questa formazione potrebbe divenire un polo di attrazione per realizzare un atto di coraggio politico, e anche una scommessa. Non ci sono certezze a cui aggrapparsi. Il partito è in difficoltà, la militanza è in crisi, ci sono probabilmente ritardi nell'elaborazione. Ma c'è qualcosa di più profondo: la questione del rapporto tra la politica e il paese reale, e di come la politica viene vissuta e giudicata dai cittadini. Siamo coinvolti in questa critica anche noi. Ma non perché ci chiamiamo Pci. Per me, comunque, rimane il valore della ipotesi indicata dalla maggioranza del Comitato centrale.

Piero Rossetti Consigliere comunale

Pur condividendo l'esigenza di un cambiamento al nostro modo di essere forza politica, mi dichiaro contrario a scelte improvvise, motivate quasi ideologicamente e sostenute senza un vero progetto politico. Il nostro paese, la natura dei rapporti politici tra Pci e Psi ha seriamente pregiudicato la capacità di tenuta del sistema democratico e rafforzato un sistema di potere complesso e dannoso. Si rende necessario e indispensabile un cambiamento, anche con il nostro contributo di forza moderna e alternativa, purché capace di suscitare ampi consensi nella società, evitando ogni omologazione deleteria con le immagini della politica di questo sistema di potere. In questo bisogna fare più di quanto siamo riusciti a fare in questi anni: le difficoltà non possono però essere identificate con la definizione comunista e con i simboli storici del nostro partito. Ritengo quindi giusto il coinvolgimento del partito e delle forze interessate alla costruzione del progetto politico da sottoporre al congresso. E qui rievolo uno sforzo unitario diverso da quello manifestato nel Cc. Occorre evitare di considerare conservatori quei compagni che vogliono discutere la natura del progetto politico e della possibile rifondazione conseguente.

Giorgio Fregosi Assessore provincia

È importante mantenere canali di comunicazione politica, non cristallizzare schieramenti che sono molto composti e possono anche mutare. Non deve prevalere, nella stesura delle mozioni, una logica congressuale detentiva che amplifica i dissensi, spacca ancor più il partito. La prima fase di formulazione e presentazione, quella esterna, della proposta, è stata secondo me confusa e concitata. Si è poi via via distesa, è apparsa più chiara e ancor più deve essere chiarita. Ma deve dire, in piena coscienza, che nella relazione e nelle conclusioni di Occhetto non ho visto né resa né liquidazione né omologazione. Si tratta di ricollocare la nostra forza nel solco della corrente della storia, qui e ora, sul terreno internazionale e internazionale. Non servirà a molto indagare i nuovi possibili orizzonti del comunismo, se non riusciremo a porre alla testa delle contraddizioni la «cosa» che deve garantire quei valori e quegli ideali. Concordo con Bettini: se fossimo alla ricerca di un patentino di democrazia, non mi interessa. Occorre mutare il segno di questo sistema politico-economico, occorre dar vita a un partito di sinistra che dia la speranza e la credibilità di poterlo fare. Ciò passa anche attraverso non il cedimento, ma la sconfitta dell'attuale politica del Psi.

Umberto Mosso Vicepresidente Cg

La possibilità di avviare una nuova prospettiva politica discende dalla capacità che avremo di saper elaborare un programma fondamentale definito sulla base di discriminanti e scelte politiche precise. Solo questo può determinare l'effettiva praticabilità politica della prospettiva proposta, collocandola ad un livello alto, non liquidatorio, né subalterno. Non si tratta, quindi, di andare a un congresso che si trasformi in un referendum su posizioni cristallizzate ma, viceversa, di lavorare per costruire già da oggi un asse politico di riferimento unitario lungo il quale imprimere una direzione giusta alla svolta. Con il Psi un confronto deve essere a partire da una critica forte dell'attuale assetto di potere che sostiene, ma questo confronto potrà avere esiti positivi solo se si svolgerà nel vivo di un rilancio della nostra iniziativa politica di massa. I grandi mutamenti che stanno avvenendo nell'Est dell'Europa non rappresentano il crollo delle nostre ideologie comuniste, al contrario, essi valorizzano il nostro percorso storico e politico. Noi dobbiamo impegnarci a favorire un loro sbocco positivo che può aprire, ad Est come ad Ovest, una nuova prospettiva per un'Europa unita, democratica e socialista.

Bianca Bracci Torsi Presidenza Cng

La bella relazione di Bettini mi ha confermata, con più netta convinzione, nel non già espresso al Cc sulla proposta di Occhetto. Credo che il coraggio dell'innovazione non debba essere disgiunto da un'altra altrettanto difficile forma di coraggio: il coraggio di non cedere a facili mode e a sollecitazioni interessate, a mantenere i propri ideali. Due forme di coraggio che ritrovo nel discorso di Gorbaciov in Campidoglio, che alla grande apertura e alla radicale critica del socialismo reale unisce la conferma, non troncante ma ongiogiosa, della scelta socialista, mettendo a disposizione del mondo che cambia prima di tutto l'identità del suo paese e del suo partito, che è ciò che davvero serve a un pluralismo non di facciata. È falso il dilemma fra restare fermi o andare a questa convenzione, che mi pare inadeguata, limitata, demessa. La risposta la trovo nell'applicare davvero il nuovo corso deciso al XVIII Congresso, e in questo spirito affrontare i problemi nuovi che si pongono, chiamando al confronto e all'azione le forze autenticamente di sinistra.

Fausto Tarsitano Presidente Cfg

In discussione non è una svolta di linea politica, un suo approfondimento, una sua innovazione. In discussione è l'identità. Non si tratta dunque di innovare o rifondare, ma di dare il via alla formazione di un'altra forza politica di cui non sono individuati nemmeno i connotati fondamentali. Non ci si è nemmeno azzardati a definirli: la si è chiamata «la cosa». Un'entità indistinta, non specificata. Perché non ne determina i contenuti, le piattaforme, gli indirizzi. Proprio per queste ragioni io sostengo che l'onere della prova che la «cosa» è preferibile a quanto attualmente è nel nostro patrimonio incombeva a chi ha avanzato la proposta. Voglio dire, e mi pare che vi sia un minimo di ragionevolezza in questa posizione; non cambio, non aderisco, non approvo se non mi dite che cosa è la «cosa», con chi è fatta, dove va, quali lidi vuole raggiungere, quali contenuti possiede. Nella relazione di Bettini erano contenute anche alcune ragioni, non tutte, del mio no. A questo punto non mi serve una nuova versione, ma occorre riempire il vuoto della «cosa» e colmare le lacune.

Pasqualina Napoletano Parlamentare europea

Sono tra quei compagni che avrebbero preferito una strada diversa da quella del congresso straordinario. Qualcuno ha sostenuto che il Cc ha fatto chiarezza. A me pare il contrario. Quale ruolo vogliamo assegnarci in Europa di fronte agli sconvolgimenti determinati dal crollo dei regimi dell'Est, che pure stanno liberando nuove forze, le quali pongono a tutta la sinistra europea orizzonti impensabili e non tutti risolvibili nel dilemma: internazionale sì, internazionale no. E l'ipotesi di una nuova formazione politica a che cosa guarda? E quali sfide di rinnovamento siamo disposti ad accettare? Guardiamo al cuore del degrado del sistema politico? Alla risposta da dare alla crisi di fiducia e perfino di rappresentanza che travolge anche la sinistra e il nostro partito? O si vogliono percorrere strade che sono negli orizzonti politici dati, in una pur legittima quanto illusoria sciorinatura per il governo? Nel congresso dovrà esserci uno spazio al di là degli attuali stadi. Per parte mia, mantengo ancora una sospensione critica di giudizio rispetto a qualcosa che non riesco ad afferrare ancora nella sua vera «essenza».

Gennaro Lopez Capogruppo provincia

Rifiuto la logica del referendum, della conta dei sì e dei no rispetto a una proposta i cui contenuti e i cui obiettivi finali restano tutti da definire. Concludendo il nostro XVIII congresso consapevole tutti che l'esigenza di un nostro rinnovamento profondo avrebbe richiesto un lavoro di lunga lena. Ognuno di noi è consapevole che il partito è un mezzo, non un fine, uno strumento, non un oggetto di culto. E ognuno di noi ha un approccio sufficientemente laico alla politica per sapere che quanto più mutano i tempi e le condizioni storiche date, tanto più occorre rinnovare e adeguare gli strumenti della politica. Ma se si vuole cambiare la sostanza e non l'apparenza, i meccanismi e non solo la vernice dello strumento, non si può improvvisare: occorre studiare, progettare, costruire. Buttar via lo strumento vecchio solo perché è vecchio senza avergli in mano quello nuovo significa rimanere disarmati. Definire la nuova forma-partito mi pare indispensabile. Non esistono modelli a cui rifarsi: occorrono soluzioni inedite. Il problema dell'adesione a l'Internazionale socialista non può essere scisso dalle valutazioni sui Psi e sui nostri rapporti con esso.

Centotrenta iscritti a parlare. Dopo la relazione introduttiva del segretario della Federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, è iniziato il dibattito nel Comitato federale, convocato dopo il Comitato centrale dei giorni scorsi. Il tono della discussione è già racchiuso nei



primi interventi. Un confronto aperto, senza reticenze, nel quale si riversano consensi e perplessità per la «svolta» impressa alla linea del partito comunista. Sforzo di comprendere e volontà di discussione. Stamane si riprende alle 9. I resoconti dei primi venti interventi.

Giancarlo D'Alessandro Segretario Camera del Lavoro

Decisivo è il modo con il quale si svolge il dibattito. Non mi convince una discussione che ripercorre schieramenti registrati nel Cc e cristallizza le posizioni dei compagni. È giusto esprimere la propria opinione, ma dobbiamo misurarci sulle prossime tappe. Io valuto positivamente la proposta di Occhetto e sono tra quelli che avrebbero preferito un percorso più preciso e più lungo, fatto di atti politici. Un percorso che colleghi il tema della rifondazione del partito e contemporaneamente avvii una fase costituente per dar vita a una nuova forza politica e di sinistra. Tale percorso presuppone un consenso molto largo. Questo non c'è, perciò si rende inevitabile il congresso ravvicinato. La fase costituente non sarà breve perché occorre cambiare i connotati delle forze di sinistra e di progresso così come le conosciamo: non si possono sommare identità politiche così diverse. Ai compagni che chiedono garanzie posso dire che dobbiamo cercarle in noi stessi, non negli affidamenti preventivi di altri. Sono inoltre convinto che la nostra discussione non può essere disgiunta dall'iniziativa politica.

Massimo Del Monte Sezione aeroportuali

Al Comitato centrale, sull'apertura della fase costituente avrei votato no. Occorre prima definire un programma fondamentale per costruire un rapporto politico con le altre forze. Solo alla fine di questo percorso si può aprire una fase costituente. Esprimo una critica forte al segretario e alla segreteria del partito per il metodo con cui è stata avviata l'operazione; per le lacerazioni e il disorientamento che ha causato. Un metodo che ha ridimensionato l'autorevolezza di tutto il gruppo dirigente del partito. Dando per scontato l'esito dell'operazione, abbiamo ridimensionato il livello politico dell'operazione stessa. Le nostre difficoltà non derivano da questioni ideologiche, ma dalla mancanza di un programma e di un'iniziativa coerenti. Ciò è dovuto al coesistere di posizioni non più conciliabili all'interno del partito. È indispensabile scegliere contenuti di linea politica che debbono sorreggere un programma fondamentale che ridefinisca la nostra identità. Al congresso, senza rese dei conti, è però necessario un chiarimento di fondo della massima limpidezza.

Massimo Salvatori Coordinatore IX Circoscr.

Se è corretta l'analisi proposta da Bettini - e io la condivido fino in fondo - dobbiamo chiederci se questo nostro partito è lo strumento più adatto per affrontare le novità che si presentano sullo scenario nazionale e internazionale. Io ritengo di no per due motivi. Sul piano internazionale, la costruzione di un progetto per un'Europa ampia, aperta alle novità provenienti dall'Est impone non solo di ridefinire l'articolazione delle proposte che si richiamano agli ideali del socialismo, ma anche di ridiscutere la forma-partito. In secondo luogo, sul piano nazionale, si rende necessario avanzare una proposta in grado di unire l'azione di tutta quella che è stata definita «la sinistra diffusa». Non si può ignorare che un'area ampia di questa sinistra non è disposta a dare credibilità al nostro partito non perché si chiama comunista, ma perché viene giudicato un partito rigido, soffocante, poco laico. D'altra parte, non mi pare possibile proporre una nuova formazione politica aperta al contributo di altre forze politiche e sociali se sopravvive il timore di un abbraccio soffocante con un partito forte come il nostro.

Francesco Prost Consigliere Usl

Ho apprezzato lo sforzo di Bettini, soprattutto perché ha tentato di offrire al Pci romano elementi di discussione concreti che in parte eliminano l'umidità e le lacune presenti nella relazione e conclusioni del Cc. Tutto questo è importante se paragonato allo sterile dilemma posto al Cc del «prendere o lasciare». Ciononostante ritengo che le puntualizzazioni («condizioni per il sì») di Bettini, allo stato delle cose (conclusioni del Cc) valgano ancora di più per un no, a meno che non si verifichino quelle condizioni. Va bene l'idea della grande iniziativa politica che sconvolge e ridefinisce i passaggi gradualmente, momenti di reale confronto tra tradizioni e culture differenti, verifiche reali su idee e programmi. A breve è ipotizzabile forse una fase federativa, ma è realizzabile un progetto astratto di creazione e unificazione tra forze e storie diverse. D'altra parte la gestione della discussione, incentrata su blitz e sulla politica spettacolo (passivamente interpretata da spocchiosi imitatori dell'arroganza craxiana, Mussi e Petruccioli), ha creato problemi di democrazia reale: il Pci romano deve offrire al partito una discussione unitaria nella chiarezza di analisi e di contenuti, nel rispetto reale di tutti e dentro il partito.

Maria Coscia Consigliere comunale

Avrei preferito come prima tappa una convenzione programmatica per rendere subito chiare le discriminanti fondamentali della nostra proposta, le grandi ideali che la animano. Si è deciso invece un altro percorso, quello del congresso subito. Io spero, anzi credo, che sia una delle condizioni fondamentali per un dibattito realmente fecondo. Voglio, però, anche dire che la proposta di Occhetto io l'ho percepita subito positivamente, come una sfida in avanti. Nonostante alcune perplessità, rimane in me la voglia di imboccare questa via, e per questo dico sì. Credo che tutti dobbiamo dare atto a Bettini della onestà politica e intellettuale con la quale si è posto di fronte a una scelta difficilissima, conoscendo bene la situazione del partito a Roma, le reazioni e le posizioni negative, le gravi perplessità di moltissimi compagni e compagne. Con molta sincerità voglio dirgli che condivido molte delle sue motivazioni e il suo approccio. Credo che dobbiamo rendere credibile la possibilità, la prospettiva del cambiamento e, quindi, dell'alternativa. Per fare questo c'è bisogno di una novità nella sinistra critica per mettere in movimento nuove forze, le forze migliori. Anche gli altri dovranno confrontarsi su un terreno nuovo che secondo me è la rifondazione della politica.

Piero Della Seta Presidente Comitato federale

Non ho paura delle svolte: ne ho già conosciute molte. In questo caso sono stato però perplesso all'inizio; e ora sostanzialmente contrario. 1) La proposta è viziosa da eccessiva ambiguità, è basata su una analisi troppo pessimistica della situazione, e anche contraddittoria; non è certo per caso che essa sia risultata approvata con interpretazioni di segno esattamente opposto; mi ritrovo sostanzialmente nella relazione di Bettini. Non mi ritrovo con chi legge la proposta come appiattimento sul Psi. 2) Leggo gli avvenimenti che stanno avvenendo nell'Est non come una sfida a noi, ma come una conferma delle nostre elaborazioni. Non condivido i giudizi espressi da taluni compagni su un fallimento totale e completo delle realtà dell'Est: senza di esse, oltre che della Rivoluzione d'Ottobre, non credo che avremmo avuto lo sviluppo di movimenti di liberazione che c'è stato in questi anni. 3) Non c'è dubbio che non dobbiamo star fermi; ma la linea del XVIII congresso era appunto una linea di movimento. Perché non la applichiamo? Un processo unitario di formazione della sinistra non va osteggiato; ma può avvenire solo su obiettivi, piattaforme, contenuti, e individuando i contraenti in modo chiaro.

Giorgio Mele Sezione scuola Direzione

Nei prossimi mesi siamo chiamati a un compito arduo, perché vi andiamo sulla base di una frattura politica che peserà nel dibattito congressuale, che dovrà essere chiaro e su posizioni molto precise. Uno dei motivi per cui non condivido la proposta assunta dal Cc sta nel percorso scelto, nel metodo, nell'impossibilità della mediazione. Oltre alle questioni internazionali, io ritengo che la motivazione di fondo dell'accelerazione politica impressa al Cc risieda in una motivazione interna e in una visione semplificata del momento politico, cioè nella convinzione dell'inevitabilità del declino del Pci e che il nuovo corso chiuso in questo destino inevitabile non avesse più nessun futuro. Vedo inoltre la prospettiva di una nuova formazione politica oscillare tra l'affermazione di una sorta di partito radicale di massa (che ridurrebbe ulteriormente gli spazi di un'azione riformatrice e, rispetto alla debolezza di tale proposta, il rischio dell'oggettiva enfaticizzazione del progetto di unità socialista. L'atto fecondo di una rifondazione della sinistra italiana può concretizzarsi solo se esaltiamo le ragioni forti del soggetto chiamato a realizzarla.

Sergio Sacco Presidenza Cfg

D'accordo con la relazione del compagno Bettini e la conclusione alla quale è arrivato. È diffusa la esigenza nel partito di andare ad un cambiamento della società, dove il Pci deve avere un ruolo importante. I sentimenti che emergono da parte dei compagni nelle discussioni non devono essere derisi o strumentalizzati. Dobbiamo discutere sui nostri problemi e non essere condizionati da altri, chiarire bene cosa è in discussione e cosa deve decidere il prossimo congresso straordinario. Preoccupazione per come questo dibattito riuscirà a coinvolgere non solo i compagni ma larghi strati di cittadini. Non restare fermi in attesa del congresso ma riprendere le iniziative.

Resoconti a cura di:
**STEFANO DI MICHELE
e PIETRO STRAMBA BADIALE**